

Joseph Blenkinsopp

# IL PENTATEUCO

Introduzione  
ai primi cinque libri della Bibbia

*terza edizione*

Editrice Queriniana

## PREFAZIONE

L'ultimo decennio di un secolo sembra essere il periodo opportuno per valutare i risultati conseguiti nello studio del Pentateuco e per avanzare ipotesi riguardo la direzione in cui dovrà probabilmente muoversi nel futuro la ricerca. Per vari motivi, alcuni forse solo illusori, gli anni finali di un secolo sembrano segnare la fine di una fase e l'inizio di qualcosa di nuovo. Riguardo al nostro tema, ad esempio, la prima introduzione critica all'Antico Testamento quella di Johann Gottfried Eichhorn, apparve nel 1783 e fu seguita subito dopo dallo studio epocale di de Wette. Esattamente un secolo dopo, nel 1883, Wellhausen pubblicò il suo *Prolegomena* dove esponeva l'ipotesi documentaria nella sua forma classica, gettando così le basi per un altro secolo di ricerca scientifica. Ora, nel decennio finale del ventesimo secolo, la questione da affrontare è se quella ipotesi possa ancora sopravvivere e, in caso affermativo, sotto quale forma. Anche se nell'ambito degli studi sulla Bibbia Ebraica non è più emersa una figura comparabile a quella di Wellhausen, gli sforzi congiunti di esegeti negli anni '70 ed '80, specialmente dei paesi di lingua inglese e tedesca, hanno dato nuovo impulso allo studio del Pentateuco, che promette di incanalarlo in un nuovo corso. È questa incerta, ma per molti aspetti promettente situazione, che cercheremo di documentare nei seguenti capitoli.

Dobbiamo all'inizio ricordare che lo studio critico della Bibbia rappresenta, a partire dall'Illuminismo, una componente della storia intellettuale del mondo moderno ed è quindi influenzata, come lo sono del resto altri aspetti, da correnti di pensiero, mode intellettuali e precomprensioni, a volte tacite, che creano il contemporaneo *Zeitgeist*. A beneficio di inventario, possiamo ora valutare in quale misura il Razionalismo del XVIII secolo, il Romanticismo del XIX, la filosofia della storia di Hegel ed altre principali tendenze, influirono o condizionarono i nostri predecessori in questo campo di studi, nel raggiungere certi risultati riguardo la storia religiosa di Israele e

del primo Giudaismo, influenzando persino l'esegesi di testi specifici. I condizionamenti culturali ed intellettuali che influiscono sul lavoro dei nostri contemporanei sono molto meno evidenti, ma certamente non meno reali. Ciò che comunque constatiamo, è che si è levata progressivamente una forte reazione contro certi presupposti condivisi da quasi tutti gli studiosi che hanno lavorato precedentemente su questi testi, fino all'ultima significativa fase, nei decenni di mezzo del secolo, collegata agli esegeti tedeschi Gerhard von Rad e Martin Noth. Stiamo parlando di quella tendenza ad accordare uno stato privilegiato alle origini e alle più antiche fasi di sviluppo, a concentrarsi esclusivamente sull'analisi diacronica e sullo sviluppo delle idee e perciò a favorire l'identificazione e la sistemazione cronologica delle fonti. Attualmente molti dei nostri colleghi, ormai disillusi da tutto ciò, sostengono nuovi approcci metodologici. Inoltre e con specifico riferimento al Pentateuco la stessa costruzione della teoria documentaria ha iniziato a mostrare crepe e tensioni tali da metterne in dubbio la sopravvivenza. Non possiamo ancora parlare di un cambiamento paradigmatico, poiché non si intravedono alternative convincenti e globali, anche se, ad un secolo di distanza da Wellhausen, ci troviamo chiaramente ad un importante punto di svolta nello studio del Pentateuco. Una sfida significativa, non solo all'ipotesi documentaria, ma anche al metodo storico-critico che da essa scaturì, proviene da quegli studiosi che sono stati influenzati dalle nuove (o in alcuni casi non così nuove) teorie di critica letteraria. Nella teoria letteraria il distanziamento dall'approccio storico-critico, risale ai primi decenni di questo secolo con l'emergere di ciò che sarà poi conosciuto con il nome di *New Criticism*. La concentrazione sul testo stesso, senza riferimento alle circostanze della sua produzione, dell'intenzione dell'autore, ammesso che questo possa essere conosciuto, o le informazioni che potevano essere ricavate dal testo, caratterizzarono le scuole di teoria letteraria formaliste, strutturaliste e decostruzioniste. La loro incidenza sull'interpretazione dell'Antico e del Nuovo Testamento è andata sempre crescendo in importanza in questi ultimi tempi. Sebbene i risultati da ritenere si siano rivelati molto meno che schiacciati, abbiamo avuto alcune nuove interessanti proposte di lettura di singoli testi e siamo giunti ad apprezzare di più le qualità puramente letterarie ed estetiche della Bibbia Ebraica, specialmente nella sua dimensione narrativa.

Dobbiamo aggiungere comunque che questo nuovo approccio letterario ai testi biblici ha alcuni limiti congeniti che rendono impossibile parlare della comparsa di un nuovo paradigma. Ad un livello assai ovvio, non si può trascurare né omettere il fatto che si tratta di testi antichi provenienti da una cultura e da un tempo molto diversi, scritti secondo convenzioni letterarie

completamente differenti, in una lingua diversa e che hanno subito un faticoso processo redazionale. L'esegeta non dovrebbe pretendere che il testo sia un'unità letteraria, quando esistono indicazioni contrarie abbastanza evidenti. Del resto c'è molto nella Bibbia Ebraica che resiste a questo tipo di lettura sincronica e senza riferimenti; basti pensare alle leggi che sono di così centrale ed irriducibile importanza nel Pentateuco. Esiste tuttavia un problema più generale. Mentre per un verso i testi biblici sono, come tutti i testi, 'infinitamente interpretabili' – un'espressione di Martin Buber – l'enfasi posta sulla pluralità di significati può far ritenere che il punto essenziale di riferimento non sia più nel testo, ma nel singolo interprete, poiché, in altre parole, il testo viene subordinato all'auto-comprensione del lettore, e viene abolita la distanza ermeneutica tra testo e lettore. La conseguente privatizzazione del significato è particolarmente deplorabile e fuori luogo quando abbiamo a che fare con testi 'canonici', venuti ad assumere un ruolo importante nella memoria e nella fede delle comunità.

Per ragioni pratiche e teoriche, riteniamo quindi nel presente studio, che la lettura diacronica e quella sincronica dei testi biblici siano entrambe legittime e necessarie. Abbiamo quindi prestato attenzione alla formazione del Pentateuco, sulla scia della tradizione della ricerca storico-critica delle fine del XVIII secolo, tentando, nel contempo, di evidenziare la struttura, l'organizzazione interna e quella dei suoi principali componenti e dei singoli testi. Il presente studio non è in alcun modo un commentario al Pentateuco. Vengono presentati i problemi e, dove possibile, vengono offerte soluzioni in riferimento ad alcuni tra i testi più importanti. Per ulteriori delucidazioni però, il lettore è rinviato ai commentari e alle altre opere elencate nelle note e nella bibliografia.

Onde evitare fin dall'inizio qualsiasi possibile fraintendimento, dobbiamo aggiungere che questo lavoro non è in alcun senso una teologia del Pentateuco, sempre ammesso che il Pentateuco sia un'entità capace di far scaturire una teologia. Purtroppo, durante l'apogeo dello studio storico-critico, lungo tutto il XIX secolo e all'inizio del XX, l'interpretazione teologica restò indietro rispetto all'analisi critica dei testi e il divario si è ulteriormente allargato con la fine del movimento teologico-biblico dopo la seconda guerra mondiale e con la sempre più prominente corrente teologica-conservatrice ostile alla lettura storico-critica dei testi biblici. Possiamo soltanto affermare la nostra convinzione che lo studio storico-critico e letterario non solo è coerente con il senso teologico, ma è una premessa necessaria per elaborare una vera teologia contemporanea, cristiana od ebraica, che accordi a questi testi una condizione privilegiata di un certo genere. La presente opera si limita a questa fase preliminare ed è quindi diretta a quei lettori, cristiani od

ebrei, che ritrovano nel Pentateuco, sia pur attraverso modalità molto diverse, le chiavi della loro propria identità.

A meno che non sia altrimenti indicato, le traduzioni bibliche sono nostre. Le parole ebraiche sono traslitterate e con l'equivalente in italiano. Abbiamo ridotto al minimo le note, limitandoci ad indicare fra parentesi i riferimenti ad autori elencati nella bibliografia, che è quindi funzionale e, non occorre dirlo, lungi dall'essere esaustiva. È un piacere per me ringraziare David Noel Freedman per avermi chiesto di contribuire con questo volume alla Anchor Bible Reference Library. La sua fama di editore non ha bisogno di pubblicità e la sua certissima attenzione ai dettagli mi ha aiutato ad evitare molti errori. Quelli che restano, naturalmente, sono miei!